DOPPIOZERO

La Ruina: la violenza, la polvere

Maddalena Giovannelli
29 Gennaio 2015

Ci vuole un certo coraggio per affrontare di petto una delle questioni piÃ¹ commentate, citate, talvolta persino abusate nel dibattito giornalistico contemporaneo. Ci vuole audacia per recuperare e dare vita a parole â?? come â??violenzaâ?? o â??femminicidioâ?? â?? ripetute cosÃ¬ tante volte che paiono aver smarrito il loro significato. Ha rischiato molto, quindi, Saverio La Ruina con il suo *Polvere*, al debutto in prima nazionale allâ??Elfo Puccini dal 20 al 25 gennaio, allâ??interno di una personale a lui dedicata. Unâ??ottima occasione per conoscere una delle personalitÃ piÃ¹ interessanti della nostra scena, o per approfondire un percorso attorale e autoriale di grande coerenza e spessore. In cartellone sono previsti *Dissonorata* e *La Borto*, due splendidi monologhi dedicati allo scandaglio di figure femminili del Sud, interpretati in un dialetto calabro denso, immaginifico, capace di improvvise vette poetiche.

Amato da pubblico e critica, efficace animatore culturale (il suo festival Primavera del Teatri ha reso la piccola Castrovillari una capitale del teatro italiano), La Ruina tenta qui uno scarto: abbandona i lidi sicuri del racconto popolare, rinuncia alla seducente delicatezza con cui dÃ vita ai suoi personaggi femminili, mette da parte la straordinaria capacitÃ di raccontare il meridione. *Polvere* sembra abdicare, sorprendentemente, a ogni genere di effetto teatrale, di ornamento, di trasposizione poetica. Come un biologo, La Ruina mette sotto il microscopio le dinamiche umane senza alterazione alcuna. Non si tratta di una semplice fotografia delle realtÃ , quanto di una accurata operazione diagnostica: vengono messe a fuoco con precisione le radici di una patologia, quel terriccio umido e scivoloso dove questa attecchisce, la polvere che si deposita leggera sulla psiche fino a alternarne la capacitÃ percettiva.

La Ruina, Polvere, ph. Angelo Maggio

Al centro del processo di analisi scenica un lui e una lei: li vediamo poco dopo il primo incontro, li seguiamo nei primi passi della loro relazione e poi osserviamo innescarsi, proprio sotto i nostri occhi, una dinamica di potere che sfugge di mano a entrambi. Chi ha avuto occasione di parlare con un operatore di un centro anti-violenza, chi ha vissuto esperienze *borderline* o le ha osservate da vicino, potrÃ facilmente riconoscere i sintomi che sono qui rappresentati con disarmante puntualitÃ : la decostruzione programmatica della personalitÃ dellâ??altro attraverso un continuo svalutare, sminuire, plasmare; la richiesta di un abbandono senza condizioni alla relazione, fino alla paradossale richiesta di annullamento del passato; la volontÃ di dominare ogni aspetto della vita dellâ??altro, lâ??ossessione di conoscerne ogni istante (Â«Hai incontrato Paolo? E come lâ??hai salutato, fammi vedereÂ»); la fobia della menzogna (Â«sei inaffidabileÂ»).

Per avviare lâ??ingranaggio La Ruina mette in campo tre strategie: il livellamento del linguaggio, la reiterazione, il coinvolgimento del pubblico. Al lessico vivo e magmatico dei precedenti lavori si sostituisce qui un italiano standard, anodino, di disarmante banalitÃ : frasi fatte e luoghi comuni che tutti, prima o poi, ci siamo trovati a pronunciare. Jo Lattari (lâ??intensa e coinvolta interprete femminile) e La Ruina modulano la loro recitazione rendendola altrettanto monocorde, piatta, masticata a mezza voce. I due personaggi sono mediamente colti (lui Ã¨ fotografo e lavora per lâ??Espresso, lei Ã¨ insegnante), ma gli strumenti che hanno a disposizione non servono a colorare il loro linguaggio, esattamente come non servono a salvarli dallâ??atavica dinamica nella quale sono caduti.

Il senso di oppressione Ã¨ accentuato dalla struttura drammaturgica, costruita per scene che si susseguono con poche variazioni, reiterando identiche sequenze: Â«siediti, parliamoneÂ», incalza continuamente il carnefice, sottoponendo la compagna a interminabili e vani interrogatori senza variazione (fulminante la scena dedicata per intero allâ??indagine delle ragioni dello spostamento di una sedia). Ed ecco che a sottoporsi alla violenza Ã¨ anche il pubblico, costretto ad assistere al processo, a farsi raccontare ancora e ancora dettagli che giÃ conosce, inchiodato sulla sedia proprio come Jo Lattari. Divenuti vittime, gli spettatori reagiscono: câ??Ã¨ chi sbuffa, chi si contorce sulla sedia, chi grida Â«sparagli!Â» proprio come le nostre nonne davanti alle prime televisioni. A dimostrazione del fatto che non câ??Ã¨ bisogno di aggressivitÃ fisica (quasi del tutto assente nello spettacolo) perchÃ© si possa parlare di sopruso. Diretto, efficace, di semplicitÃ drammaturgica e attorale solo apparente, *Polvere* Ã¨ una svolta significativa nel percorso di La Ruina, un insegnamento di come talvolta sia necessario farsi da parte e togliersi dal centro della scena. Da far girare nei teatri, nelle scuole, nelle universitÃ , ovunque ci siano ad ascoltare un uomo e una donna.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO